

## La salute sociale e i suoi indicatori. Una rassegna di esperienze

**Florence Jany-Catrice**

RPS

*L'autrice si interroga sui limiti tanto di ordine interno che esterno del Pil e della crescita in quanto indicatori del benessere e dello stato di salute sociale. L'accresciuta legittimità degli argomenti sviluppati al riguardo ha portato ad una proliferazione di nuovi indicatori, soprattutto sociali, che l'articolo si propone di illustrare per la loro capacità esemplificativa e per il loro carattere composito. In particolare, l'attenzione viene posta sull'Iss (Indicatore di salute sociale)*

*americano e successivamente su quello francese. Considerato che la salute sociale deve riflettere lo stato della coesione sociale del territorio, del suo capitale sociale e delle sue capacità individuali e collettive di prendere parte al progetto economico e sociale locale, la sperimentazione francese dell'Iss, basando la propria legittimità su una procedura innovativa, sottolinea la volontà di legare la questione degli «indicatori» al processo democratico dal quale possono emergere.*

### 1. Introduzione

Se in origine il Prodotto interno lordo (il Pil) e la crescita non dovevano essere altro che strumenti di misurazione in vista di finalità condivise, come il miglioramento delle condizioni materiali di vita, l'allungamento della speranza di vita in buona salute, la qualità della vita o il benessere per tutti (Méda, 2009), in meno di due decenni il loro incremento è diventato l'obiettivo principale delle società. È soprattutto questa sovrapposizione tra benessere delle popolazioni e Pil, o tra progresso e crescita, ad avere riportato l'attenzione sui *limiti* di questi indicatori quali strumenti di misurazione del benessere e del progresso.

#### 1.1 Prese di coscienza progressive

Questi limiti sono stati sottolineati anche per la duplice pressione esercitata dalla presa di coscienza collettiva dei rischi ambientali provocati dai nostri modelli produttivistici di crescita, nonché grazie a

una presa di coscienza dei limiti sociali di questa crescita, per riprendere il titolo eponimo dell'opera di F. Hirsch del 1976, *The social limits to growth*. Tali limiti sociali sono in parte legati alla moltiplicazione di popolazioni sempre più eterogenee, i cui livelli di vita faticano a trovare riflesso in misurazioni che si basano soprattutto su mezzi relativi ai redditi, al consumo, al patrimonio, ecc. (Stiglitz e al., 2009).

In quest'ottica, la Commissione internazionale sulla misurazione delle performance economiche e del progresso sociale (Stiglitz e al., 2009) ha prodotto, nel settembre del 2009, un importante rapporto che menziona, e così facendo partecipa ampiamente al processo di validazione scientifica, diverse critiche che da tempo vengono formulate nei confronti del Pil e della crescita.

Legati a una visione politica elaborata dopo la Grande Depressione del 1929 da S. Kuznets (Méda, 1999), questi indicatori miravano innanzitutto a riflettere il progetto di ricostruzione delle società su una base industriale, mercantile e concorrenziale. François Fourquet (1980) evoca anche i «conti del potere» quando traccia, sulla base dei racconti dei protagonisti, l'epopea storica dell'elaborazione dei conti nazionali, nell'ambito dei quali è costituito il Pil. Il potere a cui questi attori si riferiscono rimanda a una forma di «grandeur nazionale» fondata sui due pilastri dell'industria e del mercato. «Si comprende la portata della questione sintetizzata dalla parola sacra “produttivo”. Produttivo di cosa? Di potere!» (Fourquet, 1980, p. 7).

In tal senso, gli indicatori in questione sono «convenzioni», strumenti storicamente datati che hanno agito, nel corso di diversi decenni, allo stesso tempo da vincoli e da risorse per i politici e per i cittadini.

### 1.2 Un ritorno di interesse

Dopo una ventina d'anni si registra un vero e proprio ritorno di interesse sulle questioni relative a nuovi indicatori che dovrebbero accompagnare nuove politiche di sviluppo. I loro protagonisti suggeriscono infatti che queste nuove costruzioni, oltre a essere dei dispositivi di trasformazione cognitiva (presa di coscienza individuale, collettiva), possono determinare una metamorfosi dell'azione pubblica. In altre parole, essi dovrebbero mirare a fornire ai politici, ai media e ai cittadini strumenti che consentano loro di stabilire una diagnosi (migliore) sullo stato del paese e sulle traiettorie di uno sviluppo sostenibile.

Tra i «nuovi indicatori», dei quali questo articolo presenterà solo qualche elaborazione composita o sintetica, alcuni, i più numerosi, hanno

una dominante ambientale (come l'impronta ecologica, il Pil verde, ecc.); altri sono orientati a fini sociali di sviluppo. Tutti, chi più chi meno, sono posti di fronte a una domanda centrale che rinvia non tanto al contenuto degli indicatori, quanto alle condizioni sociali del loro sviluppo, e che si può formulare così: come gettare le basi della legittimità di queste nuove elaborazioni che mirano ad accedere al rango di nuove istituzioni?

Se dunque il Pil e la crescita non sono più dei buoni indicatori per fondare quella che è una società buona, quello che è il benessere per tutti e quello che è lo stato di salute sociale, come si può (meglio) misurare questi fattori? L'articolo insiste su tale domanda e lo fa in tre momenti. Una prima parte (sezione 2) si sofferma a lungo sui limiti della crescita e ne deduce la necessità di nuovi indicatori. La seconda (sezione 3) presenta un'iniziativa americana, che mira a comprendere meglio la salute sociale, in contrapposizione alla ricorrente narrazione della salute economica. L'idea di base è che una delle finalità principali delle società sia di consolidare il legame che «tiene insieme gli individui» (Méda, 2009), affermare la coesione sociale e dotare gli individui e la collettività delle capacità per inserirsi nella vita economica e sociale. Nella terza parte (sezione 4) viene presentata un'analisi sperimentale che fornisce un indicatore multidimensionale della salute sociale (Iss) delle regioni francesi. L'Iss mette in dubbio, se fosse ancora necessario, la fondatezza del Pil in quanto indicatore di benessere. Basandosi su una legittimità procedurale innovativa (forum ibridi e conferenza cittadina), questa sperimentazione sottolinea anche la volontà di associare le questioni «degli indicatori» al processo democratico dal cui seno possono emergere.

## *2. I limiti della crescita e la necessità di nuovi indicatori*

### *2.1 Una convenzione monetaria*

La ricchezza economica misurata, vale a dire il Prodotto interno lordo, è una ricchezza puramente mercantile e monetaria. Essa è composta dalla produzione delle unità economiche, scambiata su una base mercantile, e da quella fornita dalle amministrazioni pubbliche, stimata in base ai suoi costi. La forza di questo indicatore è duplice. Da una parte è sintetico e combina una valorizzazione monetaria di produzioni diverse, come quella delle automobili, degli stuzzicadenti, dei

servizi di assicurazione, della ricerca & sviluppo, dei servizi sanitari, ecc. Così, ad esempio, sappiamo non solo che nel 2009 il Pil/abitante in Francia era di 33.700 dollari, ma anche che era del 5,6% superiore a quello italiano<sup>1</sup>.

Il secondo interesse di questo indicatore di ricchezza economica sta nel fatto che si appoggia sulla moneta, le cui proprietà gli consentono di rendere equivalenti produzioni eterogenee, tanto nel loro contenuto, quanto nella loro finalità. Se è vero che l'indicatore diventa una risorsa e un vincolo per quanti lo utilizzano, esso nasconde anche l'idea, cara agli economisti istituzionali, che la moneta è espressione di un rapporto sociale (Aglietta e Orléan, 1998). Adottare questo punto di vista permette di affermare che il valore monetario del Pil cristallizza ad un tempo le convenzioni sul perimetro della ricchezza e quelle sui rapporti di forza che hanno consentito di rendere equivalenti tali produzioni. Ma, al di là di questi propositi generali, le critiche alla sovrapposizione del Pil al benessere sono di due ordini: interno ed esterno.

### *2.2 Critiche interne: la terziarizzazione delle economie è incompatibile con gli indicatori di «volume»*

Mentre le critiche esterne hanno il vento in poppa, spesso ci si dimentica di quelle interne, che invece consentono di chiarire innumerevoli punti critici. Tali critiche rimandano alla terziarizzazione delle economie e alla progressione delle attività di servizio in un mondo in cui i metodi di calcolo e di quantificazione sono stati elaborati in, e per, un mondo industriale. L'applicazione omologica del concetto di «produzione», molto industrialista, alle attività dei servizi è problematica, in ragione soprattutto dell'inafferrabilità immediata di ciò che è prodotto, e di una certa confusione che regna, nella maggior parte dei servizi, tra i processi di produzione dell'attività e il risultato del processo di produzione (Gadrey, 1996).

È facile identificare ciò che produce un'impresa del settore automobilistico o dell'abbigliamento. Ma ciò che produce un'istituzione sanitaria, educativa o di consulenza solleva una quantità di interrogativi. Le ragioni di queste difficoltà e complessità sono in parte legate al carattere del servizio, quando i compiti da realizzare hanno a che fare con la cura, l'accompagnamento, la consulenza, il trasferimento delle co-

<sup>1</sup> Dati Ocse. Si veda ad esempio: <http://stats.oecd.org/Index.aspx?DataSetCode=DECOMP&Lang=fr>.

noscenze, delle «produzioni» che si sviluppano nell'attività globale. Per quantificare il valore o il volume di queste attività, di questi output, a volte ci si limita a una stima dei soli input, come ad esempio nel caso dei servizi forniti dalle amministrazioni pubbliche, che sono valutati in base ai loro costi. A volte i risultati della produzione sono direttamente stimati (si parla di valutazione degli output), ma ciò rende necessario stabilire la finalità dell'attività e la modalità di quantificazione del prodotto. Dunque, le convenzioni alle quali si fa riferimento sono più o meno negoziate tra ciò che gli attori della transazione, coloro che le controllano e coloro che le regolano, convengono di stabilire come «supporti o prove dell'attività per coordinare le azioni o stabilire dei compromessi» (Gadrey, 1996), un coordinamento che può avvenire per via contrattuale o meno.

Se questa «produzione», rispetto alla quale sono stati raggiunti dei compromessi per stabilire ciò che alla fine è realizzato, fosse minoritaria, non si avrebbe alcuna incidenza significativa sull'aggregato sintetico che è il Pil. Ma il Pil è costituito per oltre due terzi, e in certi paesi per tre quarti, dalla produzione di servizi. E ciò consente, per esempio a Griliches (1994), di sostenere che «da parte dei settori il cui prodotto in termini reali era difficilmente misurabile rappresentava circa il 70% del Pil» (citato da Petit, 2005, p. 16).

I «ragionamenti in volume» ai quali rinvia la misura della crescita economica (stasticamente definita come l'evoluzione *in volume* del prodotto interno lordo) a volte sono caduchi e persino controproducenti, se quel che si cerca (o si dovrebbe cercare) di cogliere ha più a che fare con la *qualità* dei beni e dei servizi prodotti e consumati. Così è in particolare per le attività le cui finalità mirano a «passare il tempo con», a «fare insieme a» per l'apprendimento, il mantenimento dell'autonomia, la cura. La singolarità dell'attività di servizio rende più complessa anche la valutazione dell'attività stessa e dei risultati.

Si comprende fino a che punto gli aggregati, come quello della produzione, non facciano che riflettere la realtà: giocano un «ruolo attivo nei processi di cui danno conto, determinano una parte del reale che registrano, e costruiscono le strutture cognitive delle decisioni» (Gadrey, 2006, p. 314). In tal senso sono realizzatori di performance.

<sup>2</sup> Possiamo riscontrare tutto ciò in alcune organizzazioni industriali di «massa su misura».

### 2.3 Critiche esterne: i limiti sociali e ambientali della crescita

Questa modalità di misurazione della ricchezza nazionale si basa dunque su quadri cognitivi ampiamente modellati dagli economisti che usano rappresentazioni particolari in materia di ricchezza e di «beni» politici economici (Gadrey, 2006), e che si dotano di strumenti coerenti con i suoi schemi. È una modalità che ha diverse conseguenze importanti, in particolare quando un tale indicatore è utilizzato come interfaccia o come indicatore della ricchezza, del benessere o della salute di un paese.

Da una parte, conformemente al principio contabile che resta a-etico e a-morale, tutta l'attività il cui prodotto può essere venduto e che ha un valore aggiunto monetario va ad aumentare il Pil, indipendentemente dal fatto che contribuisca o meno al benessere individuale e collettivo (Vanolì, 2002). Così le attività riparatrici dei danni causati dal modello di sviluppo (risarcimenti di esternalità negative sull'ambiente o sul patrimonio sociale di un paese) sono aggiunte alla ricchezza economica. Si traducono ad esempio in attività di pulizia (dei fondali marini, delle spiagge), di risarcimento (in caso di incidenti stradali, di danni climatici), di sicurezza delle persone (per mantenere o ritrovare la pace sociale), o ancora di produzione e di consumo supplementari di psicotropi (per riparare lo stress causato dai nostri stili di vita e dalle organizzazioni produttive). *Tutte queste attività sono buone dal punto di vista del Pil.*

In parallelo, numerose attività e risorse su cui si potrebbe democraticamente convenire che contribuiscono al benessere, non sono registrate dai conti nazionali e non sono quindi integrate nell'indicatore di ricchezza perché non sono basate sullo scambio di mercato, oppure non hanno un costo di produzione monetaria diretto. È il caso dell'attività volontaria e associativa, ma anche di quella domestica. Stime monetarizzate di valorizzazione di queste due attività forniscono alcune «indicazioni» interessanti. In Francia, ad esempio, si contano un milione di volontari equivalenti a tempo pieno. Secondo le convenzioni di valorizzazione di questa attività, la loro produzione rappresenta numerosi punti del Pil francese (tra l'1 e il 2,5%, per Archambault e Prouteau, 2009). Allo stesso modo, sono proposte regolarmente le stime (monetarizzate) della produzione domestica, dopo i lavori fondativi di Reid nel 1934 (Chadeau e Fouquet, 1981; Beneria, 1999; Méda e Jany-Catrice, 2011). Secondo le convenzioni di calcolo e di rappresentazione dell'attività domestica, quest'ultima rappresenterebbe tra il 25% e oltre due terzi del Pil.

Il terzo limite è che la misurazione del Pil è indifferente alla ripartizione delle ricchezze contabilizzate, alle diseguaglianze, alla povertà, alla sicurezza economica. Eppure queste dimensioni sono quasi unanimemente considerate come elementi importanti del benessere nell'ambito di una società (si veda Osberg e Sharpe, 2002). Può esserci infatti benessere per se stessi e benessere collettivo in una situazione di insicurezza economica totale, quando progrediscono le disuguaglianze economiche e la povertà?

L'ultimo limite è concomitante ai precedenti. Essendo una misurazione di flusso, il Pil è indifferente ai diversi stock e patrimoni delle società. Una crescita può quindi fondarsi, per il suo dinamismo, su uno sfruttamento – anche al di là delle soglie di reversibilità – di questi diversi stock, senza che sia stato reso noto alcun allarme.

L'insieme dei limiti qui menzionati non costituisce una novità. Essi sono emersi a partire dalle prime stime del Pil condotte dallo stesso Simon Kuznets negli anni '30, e sono stati riconfermati dalla Commissione Stiglitz nel 2009. Anche se negli ultimi anni le cose sono iniziate a cambiare, non possiamo quindi che restare sorpresi se l'imperativo della crescita economica continua ad apparire come il fondamento univoco del progresso e se gli indicatori dello stato di salute sociale, del benessere o dell'ambiente vengono citati solo in maniera marginale, secondaria, o «satellitare»<sup>3</sup>.

### *3. Una innovazione sulla misurazione dello stato di salute sociale: l'Iss americano dei Miringoff*

Il modo migliore per studiare la questione dei nuovi indicatori, a nostro avviso, è presentare alcune delle iniziative più emblematiche, tanto quelle diffuse a livello internazionale che hanno guadagnato una reputazione (è il caso degli indicatori dell'Undp - *United nations development programme*, Programma delle Nazioni unite per lo sviluppo), quanto quelle che hanno un carattere innovativo e sono potute intervenire nella formazione dei giudizi attraverso le «informazioni» che potevano di volta in volta veicolare. È il caso dell'Iss dei Miringoff,

<sup>3</sup> Nel senso che alcuni organismi di contabilità nazionale – e la stessa Commissione Stiglitz – si schierano a favore dell'elaborazione di conti satelliti per tenere conto di una parte delle produzioni ignorate dal Pil, in particolare la produzione domestica.

sul quale intendiamo qui soffermarci. Questi indicatori hanno, tra gli altri usi, una funzione di denuncia delle «cattive» politiche: il Bip 40 (Indice delle disuguaglianze e della povertà) della Rete di allerta sulle disuguaglianze (Rai - Réseau d'alerte sur les inégalités) in Francia, per citarne uno, «indica» senza ambiguità il fatto che, dopo decenni, la Francia segue una direzione socialmente non ugualitaria (Gadrey e Jany-Catrice, 2006)<sup>4</sup>.

### 3.1 L'Iss americano

L'indice di salute sociale americano è stato messo a punto, nell'ambito dell'*Institute for innovation in social policy*<sup>5</sup>, da Marc e Marque-Luisa Miringoff. L'indice aveva l'ambizione di competere con il *Rapporto sullo stato dell'Unione* prodotto annualmente dal consiglio economico americano, che descrive lo stato dell'Unione limitandosi ai punti critici in materia economica e finanziaria. La loro iniziativa, finanziata dalla Fondazione Ford, era sostenuta da un gruppo di lavoro sugli indicatori sociali che comprendeva ricercatori, rappresentanti degli istituti di ricerca, fondazioni, media e organizzazioni non governative locali.

Risale alla seconda metà degli anni '80 la prima applicazione di questo Indice di salute sociale, che ha acquisito una certa reputazione nazionale e internazionale dopo il 1996 (anno della pubblicazione di un importante articolo su «Challenge»), poi confermata in seguito alla successiva pubblicazione di un'opera (Miringoff e Miringoff, 1999).

Questo indice è stimato a partire da 16 variabili elementari, sinonimi dei grandi problemi sociali contemporanei degli Stati Uniti, che sono state raggruppate in cinque componenti associate a categorie di età (bambini, adolescenti, adulti, anziani, tutte le età). L'interesse di un ragionamento per categorie di età è esplicitato da Brink e Zeeman (1997) a partire da diversi argomenti: i gruppi di età sono universali, dato che ciascun individuo passa (potenzialmente) per tutte le categorie; questa organizzazione delle variabili permette di fornire una visione globale dei grandi problemi sociali; questo indicatore permette an-

<sup>4</sup> Il Quars (indice per misurare la Qualità dello sviluppo delle regioni italiane, *n.d.t.*) della rete sociale «Sbilanciamoci!» è stato elaborato con intenzioni in buona misura analoghe a quelle del barometro sulle disuguaglianze e la povertà, ma include alcune dimensioni ambientali ed economiche escluse dal Bip 40.

<sup>5</sup> In precedenza alla Fordham University di New York. Il loro sito aggiorna regolarmente questo indice. Si veda <http://iisp.vassar.edu/ish.html>.

che di evidenziare un certo numero di forti tendenze sociali, come il deterioramento della condizione dell'infanzia e il miglioramento relativo della condizione degli anziani nel corso degli anni '80. È un indicatore che si basa su un'identificazione congiunta dei grandi problemi sociali americani contemporanei, mettendo in rilievo l'evoluzione della situazione di popolazioni potenzialmente vulnerabili (bambini, anziani), quella relativa alle disuguaglianze economiche e quella relativa ai livelli di protezione sociale.

*Tabella 1 - Le componenti dell'Indice di salute sociale*

Bambini	Adolescenti	Adulti	Anziani	Tutte le età
Mortalità infantile	Suicidio giovanile	Disoccupazione	Povertà tra gli ultra 65enni	Reati violenti
Maltrattamento dei bambini	Uso di droghe	Salario settimanale medio	Speranza di vita a 65 anni	Incidenti stradali mortali legati all'alcool
Povertà infantile	Abbandono degli studi universitari	Copertura dell'assicurazione malattia		Abitazione a prezzi accessibili
	Bambini nati da madri adolescenti			Disuguaglianza del reddito familiare

Fonte: Miringoff e Miringoff, 1999.

### 3.2 Risultati

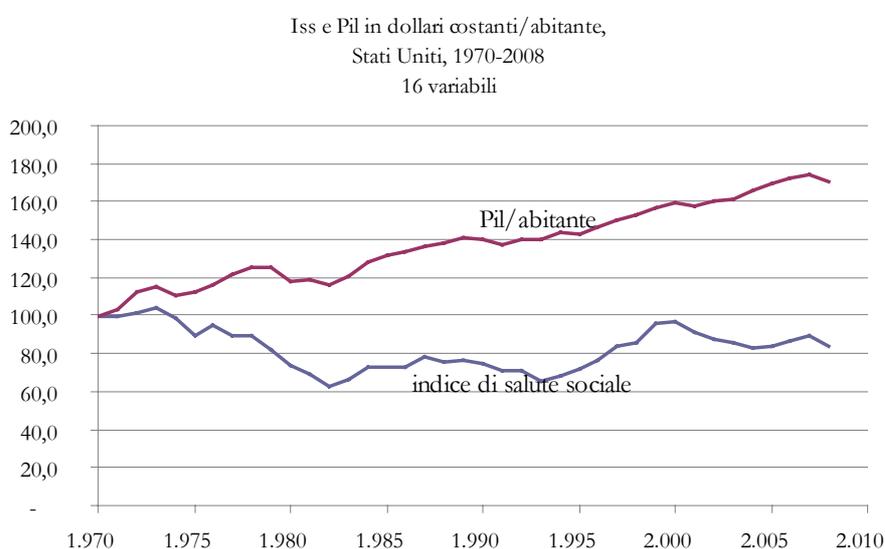
Di seguito forniamo la versione più recente dell'Iss – comprendente 16 variabili nell'arco di tempo – che si metterà a confronto con l'evoluzione del Pil americano nello stesso periodo<sup>6</sup>.

Questo tipo di indicatori ha il grande merito di attirare l'attenzione su questioni che, in mancanza di tali tentativi, rischiano di non finire mai «in prima pagina», mentre hanno altrettanta (se non maggiore) importanza della salute economica e delle quotazioni di Borsa. Se gli Stati Uniti avessero avuto lo sguardo rivolto a tali indicatori sociali, avrebbero senza dubbio saputo cogliere più rapidamente la profondità della crisi sociale in cui erano entrati dopo la metà degli anni '70. E non potremmo tuttavia accontentarci, se volessimo produrre una dia-

<sup>6</sup> Questo confronto ha dei limiti sui quali abbiamo già scritto molto. Si veda Gadrey e Jany-Catrice, 2006.

gnosi pertinente dell'evoluzione della «salute sociale» di un paese o di un territorio, dell'indice composito. Bisogna esaminare simultaneamente le componenti e le loro variazioni<sup>7</sup>. Questo indice sintetizzato non è che una tappa, un invito a passare molto tempo a scomporre il problema così segnalato (Gadrey e Jany-Catrice, 2006).

*Figura 1 - L'evoluzione della salute sociale negli Stati Uniti rispetto a quella della ricchezza economica (Pil/abitante)*



Fonte: dati Onu; Iss: sito <http://iisp.vassar.edu/ish.html>.

A partire dai primi anni '90 gli indicatori dell'Undp (Indicatori di sviluppo umano - Idh, indicatori di povertà umana - Iph), e in seguito iniziative come quella dei Miringoff, hanno aperto la strada a nuovi modi di costruire le rappresentazioni collettive del benessere sociale o della salute sociale di paesi o di territori. Dopo aver accusato un certo ritardo, la Francia ha cominciato a risalire la china all'inizio degli anni 2000. È di questo che si tratterà nella prossima sezione.

<sup>7</sup> Apprendiamo così che le variabili nettamente regredite a partire dagli anni '70 comprendono tutte le variabili della disuguaglianza socio-economica (salari, copertura dell'assicurazione malattia, insicurezza alimentare, così come il diritto a un'abitazione a prezzi accessibili...).

#### 4. Valutazioni per la stima dello stato di salute sociale in Francia

##### 4.1 Il barometro delle disuguaglianze e della povertà

Al momento attuale la nozione di sostenibilità, troppo spesso utilizzata per evocare in via prioritaria i rischi ambientali, contiene anche un'esigenza di uguaglianza o di equità. Anche qui, per tenere conto del «patrimonio sociale» (Méda, 2009) che a sua volta dovrà essere trasmesso alle generazioni future, per suonare il campanello di allarme o per seguire l'evoluzione delle disuguaglianze, della povertà e dell'esclusione, sono indispensabili alcuni indicatori. Si può certamente ricorrere a una serie di criteri, a tabelle delle disuguaglianze in numerosi settori, ma abbiamo anche bisogno di «visioni d'insieme» ed è per questo che dobbiamo utilizzare indicatori compositi.

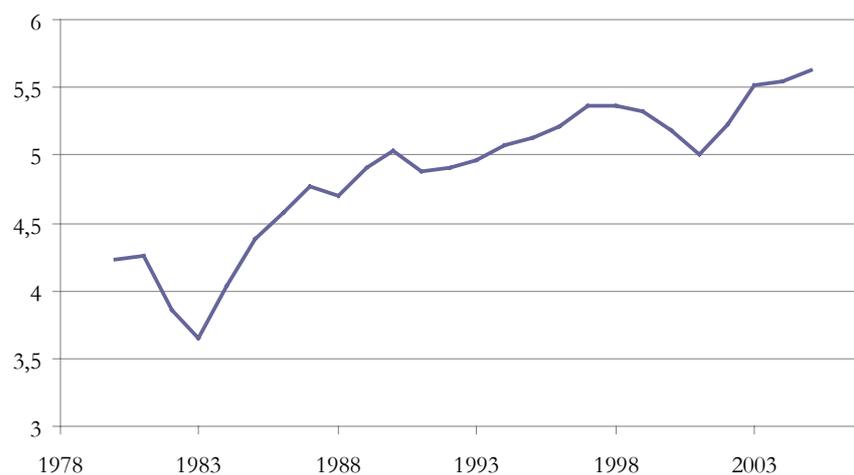
In Francia un buon esempio di indicatore del capitale sociale del paese è senza dubbio il Bip 40 (barometro delle disuguaglianze e della povertà). Si tratta di un indicatore elaborato da un collettivo (il Rai - Réseau d'alerte sur les inégalités, Rete di allerta sulle disuguaglianze) che raggruppa attori sindacali, membri della società civile organizzata (associazioni) ed esperti che intervengono a titolo personale (Concialdi, 2009). Composto da sei grandi dimensioni – salute, alloggio, istruzione, giustizia, lavoro e impiego, redditi – contiene in tutto 60 variabili, selezionate dal Rai per la loro importanza nella misurazione delle disuguaglianze (di genere, sociale, o tra generazioni), ma anche perché hanno avuto importanza nel dibattito francese sulla questione sociale. Si affiancano così le variabili che misurano l'evoluzione delle uscite dal sistema educativo senza qualificazione, quella del tasso di sovraindebitamento delle famiglie, ma anche quella del tasso dell'Isf (*Impôt sur la solidarité fortune*, imposta sul patrimonio delle famiglie più ricche), quella delle disuguaglianze salariali, della disoccupazione, ecc.

Così congegnato, il barometro rivela una netta progressione delle disuguaglianze e della povertà in Francia negli ultimi venti anni, con brevi periodi di tregua, in particolare negli anni 1997-2000 (si veda la figura 2). La produzione di questo indicatore è stata, e continua a essere, un mezzo per alimentare i dibattiti sull'insostenibilità sociale delle nostre «società della crescita». Questo indicatore e il dibattito che ne è conseguito hanno consentito ai cittadini di interrogarsi sull'utilizzo, nella formazione dei giudizi ma anche negli obiettivi delle politiche pubbliche, dell'indicatore del tasso di povertà monetaria o del rapporto inter-decile, la cui costante riduzione nello stesso periodo contrasta singolarmente con l'evoluzione del Bip 40.

RPS

Florence Jany-Catrice

Figura 2 - Barometro delle disuguaglianze e della povertà. Francia: 1980-2007



Fonte: [www.bip40.org](http://www.bip40.org).

#### 4.2 L'indicatore della salute sociale delle regioni francesi

Un'illustrazione della differenza, che può essere molto netta, tra le performance economiche e le performance sociali può essere fornita e confermata da un altro indicatore di salute sociale, applicato questa volta alle 22 regioni francesi<sup>8</sup>. L'indicatore è stato elaborato sulla base di una interessante deliberazione collettiva e fornisce risultati utili anch'essi al dibattito e all'elaborazione di differenti politiche. Vediamo perché.

##### 4.2.1 Un approccio partecipativo per elaborare l'Iss francese

I precetti invocati da Fair (*Forum sur d'autres indicateurs de richesse*, Forum per l'individuazione di altri indicatori di ricchezza), rete che alcuni (Pouch, 2005) hanno definito «*French school on wealth*» (Scuola francese sulla salute), si fondano sull'idea di un benessere collettivo, non riducibile a una somma delle condizioni di benessere individuale, e sul riconoscimento dell'esistenza di un patrimonio comune (patrimonio

<sup>8</sup> L'indicatore tiene conto della disponibilità di dati su un territorio, ma anche delle specificità del territorio in rapporto al livello nazionale.

naturale e patrimonio sociale) che appartiene a ogni generazione, di cui occorre fare un inventario e di cui occorrerebbe seguire le evoluzioni (Méda, 2009; Jany-Catrice e Méda, 2010). Si pone allora il problema del modo in cui sia possibile cogliere le evoluzioni di aggregati che rinviano alla questione dei beni comuni (Ostrom, 1990), dell'interesse generale, dell'evoluzione dei patrimoni collettivi. La forma privilegiata dei processi decisionali collettivi e della scelta sociale è quella dei forum ibridi (Callon e al., 2003), cioè forum aperti di dibattito e discussione dove gli esperti si affiancano alla società civile. Questi attori assumono, insieme, decisioni ragionate al termine di discussioni su quelle che sono le «ricchezze del territorio» e il «benessere per tutti». È un approccio che favorisce l'emergere di forme rinnovate di democrazia partecipativa (Consiglio d'Europa, 2009) e mira, così facendo, a (ri)-conciliare statistica e democrazia.

In siffatto contesto si può comprendere come sia stata impostata la sperimentazione nella regione Nord-Pas de Calais, che ha tentato di territorializzare il Bip 40 a partire dai dati a disposizione.

Al di là dell'indisponibilità di dati statistici a livello regionale, che ha richiesto un certo grado di adattamento, l'interesse dell'elaborazione del barometro regionale risiede soprattutto nella dinamica della sua costruzione; gli attori regionali e gli esperti incaricati del progetto si sono sempre preoccupati di far convalidare questo approccio dalla società civile organizzata. Per farlo hanno messo all'opera gruppi di lavoro eterogenei, raggruppando esperti, collettori di dati sociali a livello territoriale, funzionari territoriali e associazioni, in breve esperti e profani (Jany-Catrice e Zotti, 2009). Per ciascuna delle dimensioni del barometro questi gruppi<sup>9</sup>, dopo aver lavorato per un anno intero<sup>10</sup>, hanno interpretato i risultati, messo a confronto ipotesi, avanzato suggerimenti.

Questo approccio ha aperto la strada alla produzione di un altro indicatore, più gestibile (poiché il numero delle variabili è limitato) e più facile da diffondere (poiché pone a confronto le diverse regioni): un indicatore di salute sociale che si fonda su una «visione presunta» della società, nel senso che i dati presi in esame incarnano sempre visioni politiche e possono poi costituire un contrassegno collettivo.

Le condizioni dello stato di salute sociale del territorio sono state stabilite a partire da un concetto ampio della stessa. *La salute sociale deve*

<sup>9</sup> Hanno preso parte a uno o all'altro dibattito oltre una cinquantina di attori locali.

<sup>10</sup> Settembre 2007 - giugno 2008.

*riflettere lo stato della coesione sociale del territorio, del suo capitale sociale e delle sue capacità individuali e collettive di prendere parte al progetto economico e sociale del territorio.* È per tale ragione che l'Iss si fonda sulle seguenti dimensioni: redditi, lavoro, sanità, istruzione, alloggio, sicurezza e legami sociali, qualificati nel modo seguente. In materia di redditi, un accesso al reddito per gli abitanti che non sia basato su disuguaglianze insostenibili, e anche un accesso ragionevole ed equo al consumo delle famiglie. In materia di istruzione, di salute e di alloggio, l'accesso per tutti alla casa, alla salute e all'istruzione. In materia di lavoro e di impiego, un accesso al mercato del lavoro che sia equo e in cui gli impieghi siano di qualità, oltre alla capacità di difendere gli interessi collettivi dei salariati. In termini di sicurezza e di legami sociali, limiti all'insicurezza fisica e legami tra gli abitanti che consentano la fratellanza e la solidarietà.

#### 4.2.2 Il contenuto dell'Iss

Espressamente limitato a 17 variabili selezionate in seguito a deliberazione con gli attori regionali, ma anche sulla base della loro disponibilità, l'Iss francese è composto da 8 dimensioni. Sei di queste sono ispirate direttamente dal Bip 40, il cui contenuto era stato dibattuto nella regione Nord-Pas de Calais in occasione della sua territorializzazione. Due sono state aggiunte e cercano, sviluppando i lavori di R. Putnam, di identificare il legame interindividuale e il legame sociale.

Cosa si può constatare leggendo la tabella 3? Innanzi tutto che le regioni molto ben classificate in termini di ricchezza economica sono nettamente meno competitive in materia di salute sociale. L'Île-de-France, ad esempio, passa dal primo al quindicesimo posto, la regione Paca dal quarto al diciannovesimo, cioè molto in basso nella classifica. Al contrario, Limousin e Alvernia, e in misura minore Bretagna e Francia Contea, sono nettamente più «competitive» in termini di salute sociale che in termini di ricchezza economica. Il Limousin beneficia della salute sociale più propizia, ma è solo diciottesima in termini di ricchezza economica. Infine le regioni Nord-Pas de Calais, Piccardia, Linguadoca-Roussillon e Corsica sono mal posizionate in ambedue le classifiche.

Più in generale è facile mostrare come i livelli della salute sociale e quelli della ricchezza economica<sup>11</sup> non siano uniti da alcuna correlazione: i territori più ricchi economicamente sono classificati anche tra

<sup>11</sup> Sia misurata in base alla produzione (Pil/abitante), sia misurata in base al reddito (conformemente alle raccomandazioni della Commissione Stiglitz).

i più «poveri» con il metro di questo indicatore. Una tale sperimentazione convalida, anche dal punto di vista quantitativo, il fatto che gli indicatori economici dominanti, che a quanto sembra continuano a essere il nostro unico baluardo pure in periodo di crisi, contribuiscono a frantumare lo zoccolo sociale<sup>12</sup>.

Tabella 2 - Dimensioni e variabili dell'Isf francese

Dimensione	Sottodimensione	Variabili fissate	
Reddito	Consumi	Tasso di sovra-indebitamento	
	Disuguaglianza e povertà	Tasso dell'Isf	Ammontare medio imponibile per famiglia
	Povertà	Tasso di povertà monetaria dei minori di 17 anni	
	Salari	Rapporto D9/D1	
Lavoro e occupazione	Disoccupazione	Tasso di disoccupazione	Differenza del tasso di disoccupazione tra donne e uomini
	Condizioni di lavoro	Tasso di frequenza degli incidenti di lavoro con interruzione dell'attività	Tasso di malattie professionali
	Precarietà	Quota di impiego precario	Tasso di lavoro part-time
	Relazioni professionali	Tasso di conflitti di lavoro	
Istruzione		Tasso di attivi privi di diploma	Tasso di accesso al titolo di studio superiore
Salute		Speranza di vita alla nascita	
Alloggio		Quota di ricorso allo sfratto	
Sicurezza personale		Crimini e delitti contro le persone e i beni ogni 100.000 abitanti	
Legame sociale		Tasso di adesione ad almeno una associazione	
Legame interindividuale		Tasso di persone che vedono almeno una volta a settimana i loro amici e i loro vicini	

Fonte: Jany-Catrice e Zotti, 2009.

<sup>12</sup> Al pari di altri indicatori, come l'impronta di carbonio (*carbon footprint*) o l'impronta ecologica (*ecological footprint*), potrebbero costituire argomenti quantificati del carattere non sostenibile della pressione umana sul patrimonio ambientale.

*Tabella 3 - Classifica delle regioni francesi in base al Pil per abitante e secondo un indicatore di salute sociale con 17 variabili (dati del 2004)*

Regione	Pil/abitante	Iss
Île-de-France	1	15
Rhône-Alpes	2	7
Alsazia	3	5
Provenza-Alpi-Costa Azzurra (Paca)	4	19
Champagne-Ardenne	5	17
Pays de la Loire	6	3
Aquitania	7	10
Midi-Pirenei	8	8
Centro	9	12
Alta Normandia	10	18
Bretagna	11	2
Borgogna	12	11
Franca Contea	13	6
Poitou-Charentes	14	9
Alvernia	15	4
Bassa Normandia	16	13
Lorena	17	14
Limousin	18	1
Piccardia	19	20
Nord-Pas de Calais	20	22
Linguadoca-Roussillon	21	21
Corsica	22	16

*Fonte:* Jany-Catrice e Zotti, 2009.

Questi indicatori si prestano così a un utilizzo multifunzionale. In primo luogo consentono una presa di coscienza individuale e collettiva dell'insostenibilità sociale dei modelli di sviluppo fondati solo sulla crescita. Inoltre suscitano immancabilmente il dibattito pubblico. Sviscerati, sottoposti a critica, producono altre convenzioni condivise su quelle che sono le ricchezze di un territorio e su tutto ciò a cui è importante attribuire un valore.

### *5. Conclusioni*

Un indicatore sembra tanto più adatto a costituire il cuore di una convenzione durevole non imposta quanto più è trasparente (sui valori

che veicola, sui suoi criteri, le sue fonti e i suoi metodi) e quanto più si presta all'elaborazione di varianti immesse nel dibattito, al di là del circolo ristretto dei suoi ideatori. È un altro modo di riflettere sulla dinamica sociale «intorno» a questi indicatori, e non solo sui problemi sociali che essi indicano. Ed è il fondamento della maggior parte delle sperimentazioni che sono state riportate in questo articolo.

Ma i «nuovi indicatori» devono affrontare due punti critici. Il primo riguarda la tensione tra dinamiche difficilmente conciliabili: da una parte la pretesa di legittimità che un indicatore *universale* alimenta; è una delle ragioni della grande notorietà acquisita dall'indice di sviluppo umano (Hdi) dell'Undp e del suo utilizzo generalizzato, malgrado il suo carattere rudimentale (Baneth, 1998). D'altra parte è una legittimità che deriverebbe piuttosto dal radicamento dell'indicatore nelle specificità locali, e in questo caso restano esclusi il confronto o l'universalismo. È nella tensione universalismo/singularità che si elaborano, così ci sembra, forme innovative di indicatori.

Il secondo punto critico ha a che fare con la questione democratica. Dopo numerosi anni di riflessione su tali questioni e di partecipazione all'elaborazione di indicatori, si può affermare che una riappropriazione degli indicatori da parte del dibattito pubblico è utile e necessaria. Una convinzione che parte dalla constatazione, già ampiamente identificata dai sociologi della quantificazione (Desrosières, 1993), ma anche dagli scienziati della politica (Lascoumes e Le Galès, 2005), che gli indicatori non sono mai neutri. Sono il risultato di tentativi al buio, di controversie, di scelte che hanno preceduto e accompagnato la sperimentazione. Incarnano sempre visioni del mondo e, in qualche misura, le scelte della società per almeno due ragioni: da un lato perché il contesto dell'azione pubblica prende la forma dominante di un «governo dei numeri» (Lascoumes e Le Galès, 2005), dall'altro per il fatto che questi esercizi di quantificazione richiedono la creazione di convenzioni di equivalenza.

Se è fuori dubbio che le cose più importanti non saranno mai quantificabili, il nostro proposito si concluderà con l'idea che sarebbe irragionevole voler calcolare e quantificare tutto. Ciò che ha maggiore importanza, soprattutto in materia sociale, sarà sempre fuori dalla portata dei numeri e bisogna anche (re)imparare a governare e a deliberare guardando altrove.

RPS

Florence Jany-Catrice

### Riferimenti bibliografici

- Aglietta M. e Orléan A. (a cura di), 1998, *La monnaie souveraine*, Éditions Odile Jacob, Parigi.
- Archambault E. e Prouteau L., 2009, *Mesurer le bénévolat pour en améliorer la connaissance et satisfaire à une recommandation internationale*, «RECMA – Revue internationale de l'économie sociale», vol. 88, n. 314, pp. 84-102.
- Baneth J., 1998, *Les indicateurs synthétiques de développement*, «Futuribles», n. 231, maggio, pp. 5-27.
- Beneria L., 1999, *Le travail non rémunéré: le débat n'est pas clos*, «Revue Internationale du Travail», vol. 138, n. 3, pp. 317-342.
- Brink S. e Zeesman A., 1997, *Measuring Social Well Being: An Index of Social Health for Canada, Report R-97-9E*, Applied Research Branch, Human resources development, Canada, giugno.
- Callon M., Lascoumes P. e Barthes Y., 2003, *Agir dans un monde incertain*, Seuil, Parigi.
- Chadeau A. e Fouquet A., 1981, *Peut-on mesurer le travail domestique?*, «Economie et Statistique», n. 136, pp. 29-42.
- Concialdi P., 2009, *Les indicateurs économiques alternatifs. L'exemple du Bip40*, «Revue Savoir/Agir», n. 8, pp. 43-56.
- Desrosières A., 1993, *La politique des grands nombres, histoire de la raison statistique*, La Découverte, Parigi.
- European Council, 2009, *Well-being for all. Concepts and tools for social cohesion*, «Trends in social cohesion», n. 20, Council of Europe Publishing, Strasburgo.
- Fair (Forum sur d'autres indicateurs de richesse), 2009, *Commission Stiglitz: un diagnostic juste, des propositions (encore) timides*, disponibile alla pagina web: <http://www.idies.org/index.php?post/Commission-Stiglitz-%3A-un-diagnostic-juste-des-propositions-decevantes2>.
- Fourquet F., 1980, *Les Comptes de la puissance. Histoire politique de la comptabilité nationale et du plan*, Encres, Éditions Recherches, Parigi.
- Gadrey J. e Jany-Catrice F., 2006, *The New Indicators of Development and Wealth*, ed. Palgrave MacMillan, Basingstoke.
- Gadrey J., 1996, *Services, La productivité en question*, ed. Desclée De Brouwer, Parigi.
- Gadrey J., 2006, *Les conventions de richesse au coeur de la comptabilité nationale. Anciennes et nouvelles controverses*, in Eymard-Duvernay F., *L'économie des conventions, méthodes et résultats*, La Découverte «Recherches», Parigi, pp. 311-324.
- Griliches Z., 1994, *Productivity, R1D and data constraint*, «American Economic Review», vol. 84, n.1, pp. 1-23.
- Hirsch F., 1976, *The Social Limits to Growth*, Routledge, Londra.
- Jany-Catrice e Méda, 2010, *Les conditions sociales de la production du rapport Stiglitz sur «les indicateurs de performance économique et de progrès social»*, XIX<sup>èmes</sup>

- Journées de l'Association d'Économie Sociale, Charleroi, Belgio, 9 e 10 settembre.
- Jany-Catrice F. e Zotti R., 2009, *La santé sociale des territoires. Un indicateur de santé sociale pour les régions françaises*, «Futuribles», n. 350, marzo, p. 65.
- Jany-Catrice F., 2010, *La longue marche vers de nouveaux des indicateurs* sur les territoires, «Revue Savoir/Agit», n. 11, pp. 93-101.
- Jany-Catrice F., 2011, *Performance(s)*, in Bévort A., Jobert A., Lallement M. e Mias A., *Dictionnaire du Travail*, Presses universitaires de France coll. Quadrige, Parigi.
- Lascoumes P. e Le Galès P., 2005, *Gouverner par les instruments*, Presses universitaires de Sciences Po, Parigi.
- Méda D. e Jany-Catrice F., 2011, *Femmes et richesses. Au-delà du Pib*, in Séminaire Gepp (Genre, Emploi et Politiques Publiques, Parigi), 20 gennaio.
- Méda D., 1999, *Qu'est ce que la richesse*, Alto Aubier, Parigi; ried. 2008, Champs Flammarion, Parigi.
- Méda D., 2008, *Au-delà du PIB. Pour une autre mesure de la richesse*, Champs Actuel, Parigi.
- Méda D., 2009, *Quel progrès faut-il mesurer?*, «Revue Esprit», giugno.
- Miringoff M. e Miringoff M.-L., 1999, *The Social Health of the Nation. How America is Really Doing*, Oxford University Press, New York e Oxford.
- Osberg L. e Sharpe A., 2002, *An Index of Economic Well-Being for Selected OECD Countries*, «The Review of Income and Wealth», vol. 48, n. 3, pp. 291-316.
- Ostrom E., 1990, *Governing the Commons*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Petit P., 2005, *Croissance et richesse des nations*, La Découverte, coll. Repères, Parigi.
- Pouch T., 2005, *Actualité de la richesse, oubli de l'économie politique?*, «L'Homme et la société», n. 156-157, pp. 87-98.
- Reid M., 1934, *Economics of Household Production*, Wiley and Sons, New York e Londra.
- Stiglitz J., Sen A. e Fitoussi J.-P., 2009, *Commission sur la mesure des performances économiques et du progrès social, Rapport au président de la République*.
- Vanoli A., 2002, *Une histoire de la comptabilité nationale*, La Découverte, coll. «Repères», Parigi.

RPS

Florence Jany-Catrice

Traduzione dal francese a cura di Carlo Gnetti

